

Costituiti nei luoghi di lavoro hanno raccolto adesioni tra dipendenti di diverso orientamento politico

# Referendum, a Firenze 70 comitati per il «sì»

## Con gli operai docenti e anche imprenditori

«Tagliati i salari ma la disoccupazione continua ad aumentare» Già migliaia di firme e si stanno costituendo organizzazioni di sostegno territoriali - L'adesione di quattro primari ospedalieri

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE. Il referendum sul taglio della scala mobile — è ovviamente le elezioni del 12 maggio — sono ormai il «piatto forte» delle discussioni nelle fabbriche e negli uffici pubblici.

«Non ci sarebbe da meravigliarsi — commenta un delegato della Gallico — se dopo che la Confindustria e il governo hanno sostenuto che l'unica causa dell'inflazione, della disoccupazione e del deficit dello stato sono i nostri salari e quattro miseri punti di contingenza, tentassero di addossarci anche la responsabilità, come qualcuno ha fatto dopo l'omicidio Tarantelli, di qualche cata-

strofe». Nelle fabbriche fiorentine la lotta dura, massiccia, condotta dai lavoratori contro il decreto di San Valentino ha lasciato le sue tracce. Ad una anno di distanza non sono cambiati i giudizi negativi allora espressi, come ha dimostrato la manifestazione del 23 marzo scorso indetta dalla Cgil toscana.

Nonostante la frattura avvenuta tra le tre confederazioni sindacali, che anche a Firenze ha prodotto lacerazioni, lo spartiacque tra i «sì» e i «no» al referendum sul taglio della scala mobile, proposto dal Pci, non passa assolutamente attraverso la discriminante della tessera

sindacale. Basta scorrere gli ormai lunghi elenchi dei nomi dei promotori dei comitati per il «sì» e delle adesioni per trovare lavoratori iscritti alla Cisl, alla Uil, democristiani, socialisti, laici, che non hanno alcuna difficoltà a dichiarare pubblicamente il loro dissenso verso le posizioni ufficiali del loro sindacato.

Rossano Civitini, socialista, iscritto alla Cisl è il primo firmatario dell'appello lanciato dal comitato per il «sì» costituitosi alle Officine delle Ferrovie di Porta a Prato.

«L'adesione al comitato — dice — è la naturale conseguenza della mia opposizio-

ne all'accordo del 14 febbraio dello scorso anno. Per tagliare la scala mobile il governo è ricorso ad un decreto legge, mentre tutti gli altri punti dell'accordo sono rimasti lettera morta a partire dalla questione fiscale. Non bisogna certo essere profeti per prevederlo già un anno fa. La posizione della Cisl che ritiene che il taglio della scala mobile possa portare ad una esplosione contrasta con la realtà dei fatti. I nostri salari sono stati tagliati, e la disoccupazione continua ad aumentare. Il sindacato rischia di essere cacciato fuori dalle fabbriche. Non vogliamo il referendum a tutti i costi. Se possibile ben venga un ac-

cordo tra le parti sociali purché sia sottoposto all'approvazione vincolante dei lavoratori». A Firenze sono già oltre settanta i comitati per il «sì» che si sono costituiti nei luoghi di lavoro ed hanno già raccolto migliaia di adesioni, mentre stanno sorgendo i comitati di coordinamento a livello di zona. A Firenze Nord il Nuovo Pignone, le Officine Galileo, la Fiat, la Casa della Cultura, l'editrice Sansoni, la Manetti e Robert's, l'Unità Sanitaria Locale 10/D con l'Ospedale di Careggi, le Officine di Porta a Prato hanno già dato vita al primo coordinamento lanciando un appello a tutti i la-

voratori fiorentini e promuovendo per venerdì prossimo l'assemblea di tutti i comitati per il «sì», a cui parteciperà Rinaldo Scheda. Altri si stanno formando in altre parti della città.

Anche il mondo della cultura, dell'università, alcuni imprenditori si sono mossi per esprimere la loro opinione per il «sì» se si dovesse giungere al referendum, come riportiamo a parte.

Tra essi vi sono personalità come Pio Baldelli, Padre Ernesto Balducci, il direttore della Fidi Toscana, il presidente dell'Istituto Federale di Credito Agrario, economici e sociologi.

Nei loro appelli si sottolinea tra l'altro che «il governo, che non ha esitato ad esibire il suo decisionismo nei confronti del salario dei lavoratori, in un anno non ha dato la minima prova contro le grandi evasioni e contro le clientele che trivellano il bilancio dello stato. Il «privilegio», fiscale di cui godono le grandi ricchezze e le rendite è intatto. Oggi, ad un anno di distanza, la posta in gioco dello scontro è chiara: il governo ha scelto la via di una politica economica a senso unico scaricando sistematicamente costi crescenti sulle spalle dei lavoratori e dei ceti produttivi. Quindi il referendum diviene anche l'occasione in cui due linee di politica

economica vengono sottoposte alla valutazione democratica degli elettori».

Tra i promotori dei comitati per il «sì» anche chi, come Bruno Costa operaio della fonderia del Nuovo Pignone, indipendente, iscritto alla Cgil, aveva dato un giudizio positivo sulla piattaforma dei dieci punti del sindacato del 22 gennaio 1983 (nella sua fabbrica fu bocciata).

«Vi era qualcosa di positivo in quell'accordo — sostiene ancora — anche se fu l'inizio delle lacerazioni tra le confederazioni. Ben altra cosa è stato invece il decreto del 14 febbraio. Un accordo imposto dal governo che non può essere assolutamente

accettato come metodo da chi crede nel sindacato come soggetto sociale. E' per questo, più che per i pochi soldi che potremmo recuperare con i quattro punti di scala mobile tagliati, che molti lavoratori si schierano per il «sì». E' un fatto di principio su cui non possiamo transigere. Non a caso al Nuovo Pignone su 2.100 lavoratori, su cui circa il 60% sono impiegati o tecnici quasi 1.500 hanno già sottoscritto il documento proposto dal comitato».

«E per questo che tra i firmatari del documento del comitato per il «sì» dell'ospedale di Careggi ci sono anche quattro primari ospedalieri.

Piero Benassai

## Da Mantova un appello con le firme di intellettuali operai e tecnici

MANTOVA — Si è costituito a Mantova il Comitato per il sì. Per l'occasione è stato lanciato un appello perché tutti si impegnino in una battaglia che non è solo economica ma anche in difesa del nostro sistema democratico. Ecco il primo elenco: Michele Angiolino, primario ortopedico; Germano Barbieri, insegnante; Francesco Bartoli, insegnante; Vittorio Bergamaschi, artigiano; Luigi Borghi, commerciante; Roberto Borroni, segretario Federazione Pci; Giordano Cavallari, operaio; Rino Carazzi, primario medico; Roberto Chiozzini, artigiano; Sergio Cordella, insegnante; Paolo Daffini, segretario Fgci; Ivano Ferrari, dipendente comunale; Achille Finzi, primario otorinolaringoiatra; Alberto Ghidori, ingegnere; Mario Grecchi, ingegnere; Giancarlo Leoni, architetto; Evelina Maffezzoli, operaia; Giovannelli Mantovanelli, tecnico; Bruno Mori, presidente della Cooperativa Produzione Lavoro; Gino Artigiano; Valeria Renzi, studentessa; Mirca Salmistraro, disoccupata; Graziano Siliprandi, operaio; Sandro Somenzi, avvocato; Ivano Vincenzi, primario psichiatra.

## Dalla nostra redazione

FIRENZE — Questo il testo dell'appello sottoscritto da uomini del mondo della cultura, dell'università e dell'imprenditoria fiorentina per il «sì» al referendum sulla scala mobile.

«La Confindustria, governo, parte della grande stampa stanno conducendo una campagna allarmistica sulle presunte conseguenze di una vittoria del «sì» nel referendum sulla scala mobile. Ci si domanda, anzitutto, quale sia la credibilità democratica di chi ispira questa esasperata agitazione contro un Istituto fondamentale della democrazia come il referendum. Tanto più che si tratta spesso delle stesse persone che hanno fatto e stanno facendo di tutto per rendere impossibile un accordo tra le parti sociali, che superi le ragioni politiche ed economiche del referendum stesso. Il merito della questione è chiaro: attraverso un accordo tra le parti sociali o con il referendum non solo i 4 punti tagliati debbono tornare in busta paga, ma soprattutto il sindacato, le parti sociali, i lavoratori, in primo luogo, debbono essere risarciti dell'espropriazione della loro autonomia contrattuale. Si tratta di una questione di principio della massima importanza. Il governo, che non ha esitato ad esibire il suo decisionismo nei confronti del salario dei lavoratori, in un anno non ha dato la minima prova contro le grandi evasioni e contro la clientela che trivellano il bilancio dello Stato. Il «privilegio» fiscale di cui godono le grandi ricchezze e le rendite è intatto. Oggi, ad un anno di distanza, la posta in gioco dello scontro è chiara: il governo ha scelto la via di una politica economica a senso unico scaricando sistematicamente costi crescenti sulle spalle dei lavoratori e dei ceti produttivi. Quindi il referendum diviene anche l'occasione in cui due linee di politica economica vengono sottoposte alla valutazione democratica degli elettori. Ed è su questo terreno, quello dei contenuti, che si misura tutta la pretestuosità delle argomentazioni catastrofiche circa le presunte conseguenze del reintegro dei quattro punti di contingenza tagliati. Il provvedimento non inciderebbe che per lo 0,25% sul tasso di inflazione, non peserebbe che per un modesto 0,30% sull'incremento delle importazio-

## «Una scelta tra due linee di politica economica»

ni, mentre potrebbe persino avere riflessi positivi sul bilancio statale. La pretestuosa insistenza sul contenimento dei salari e del costo del lavoro come premessa per la lotta alla disoccupazione, la ripresa degli investimenti e il rilancio dello sviluppo si è dimostrata una campagna propagandistica priva del minimo riscontro nei fatti. Il taglio della scala mobile e dei salari in quest'ultimo anno non ha prodotto alcun effetto apprezzabile: sull'occupazione, sull'inflazione, sui deficit pubblici, sugli investimenti, sui conti con l'estero. Pur in presenza di una certa ripresa internazionale e di un allentamento delle tensioni inflazionistiche in tutti i paesi industrializzati, l'economia italiana è oggi più stretta dai vincoli interno ed esterno, meno competitiva, più squallida. La manovra di politica economica del governo è andata a vantaggio dei settori parassitari, dell'area delle rendite, del grande capitale finanziario. Non certo delle piccole e medie imprese, dei disoccupati, del Mezzogiorno.

Il sacrificio dei lavoratori non è stato compensato nemmeno da una maggiore equità fiscale, da un arresto del fiscal-

drag, da una ripresa delle politiche sociali come quelle della casa. La politica degli alti tassi di interesse continua ad essere un cappio al collo dei settori produttivi.

I movimenti giovanili, le associazioni culturali e cattoliche danno vita alla «consulta»: oggi la prima manifestazione pubblica a Roma



## Lavoro, i giovani si uniscono

All'incontro di oggi parteciperanno anche i ministri De Vito e De Michelis e interverranno i segretari sindacali Trentin, Crea e Liverani - Una piattaforma dettagliatissima - Negativo il giudizio sul governo

ROMA — Il «mercato» da solo non ce l'ha fatta. I dati sono lì a testimoniare il fallimento di quella strategia: due milioni e trecentomila senza lavoro. Di questi il settantotto per cento sono giovani, e il sessantotto per cento è concentrato nelle regioni meridionali. Le teorie liberiste non ce l'hanno fatta, ma miglior sorte non ha avuto neanche la «concertazione» (lo scambio fra salario e lavoro) che ha ispirato l'azione di governo. Il taglio alla contingenza c'è stato, ma le fabbriche hanno continuato a mandar via personale ad un ritmo del cinque per cento all'anno.

De Michelis e con la partecipazione dei segretari sindacali Trentin, Crea, Liverani, ma sulle quali soprattutto invitano i «giovani a mobilitarsi», a «non restare alla finestra».

«Disoccupati — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Gioc), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro.

«Disoccupati — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Gioc), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro.

Sul Mezzogiorno governo spaccato  
ROMA — Maggioranza spaccata sulla legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ieri il Senato ha fatto di tutto per impedire le votazioni sui primi due articoli del provvedimento.

te al sindacato che, al loro dire, avrebbe accettato una riduzione dipaga senza aver avuto in cambio quella preparazione professionale che era stata promessa, si pretende che finalmente partano i contratti di formazione-lavoro.

«Un'ultima richiesta della «consulta» riguarda il tempo di lavoro: se ne chiede la riorganizzazione, attraverso la riduzione delle assunzioni, e la flessibilità. Un obiettivo che deve per forza di cosa coinvolgere il sindacato. «Abbiamo un'ambizione — è stato detto ieri alla conferenza stampa — e se fossimo proprio noi i giovani, a dare la spinta necessaria a far ripartire l'unità sindacale». Intanto ci prova-

Stefano Bocconetti

## Slitta la consegna del piano De Michelis sull'occupazione

## L'accusato Lucchini lancia attacchi a Craxi sul fisco

Anche Carlo De Benedetti ha escluso la possibilità di un accordo prima della consultazione del 12 maggio - La Cgil incalza con la sua proposta per la riforma del salario

ROMA — De Michelis si è preso un altro po' di tempo per la consegna alle parti sociali del piano per l'occupazione. «Solo questione di tempo: il ministro è stato a Strasburgo proprio per sostenere una iniziativa europea per il lavoro e non si è fatto materialmente a tempo, al suo rientro, a scrivere il documento, questa la motivazione ufficiale. Per oggi, si promette, tutto sarà a posto. C'è già uno schema di massima, racchiuso in 5 cartelle, suddiviso in due parti: la prima costituisce una dichiarazione d'intenti del governo per la rapida approvazione parlamentare (nel caso anche attraverso il ricorso allo strumento del decreto legge) delle misure previste dal protocollo del 14 febbraio dell'84 e rimaste tutte in alto mare; la seconda è presentata come proposta d'intesa con sindacati e imprenditori sulle cosiddette «eccedenze occupazionali» (dai prepensionamenti a 50 anni ai contratti di solidarietà), la costituzione di un fondo per favorire la riduzione dell'orario di lavoro e un progetto da finanziare con il Fondo investimenti e occupazione per offrire occasioni d'impiego ai giovani che da anni le cercano inutilmente.



Gianni De Michelis

Ma il rinvio, sia pure di un solo giorno, segnala quantomeno una elaborazione in-agliata. Del resto sullo schema anticipato verbalmente le tre confederazioni sindacali hanno già avanzato perplessità e riserve. «Nei sindacati sono disposti ad accettare il «pacchetto» del ministro a scatola chiusa. Vogliamo contrastare. E per farlo si è preso almeno un giorno prezioso. L'incontro «di ritorno» tra De Michelis e i dirigenti Cgil, Cisl e Uil, previsto in linea di massima per oggi, è per forza di cose costretto a slittare, pare a venerdì. Stamane al ministero del Lavoro è attesa solo la delegazione delle associazioni imprenditoriali che non hanno ancora avuto alcun confronto ufficiale con De Michelis sull'intera partita del mercato del lavoro». E di cose da dire i sin-

dacati ne hanno tante. Antonio Pizzinato, per la Cgil, ieri ha sollecitato l'accorpamento di tutte le misure sull'occupazione in un'unica legge con procedura d'urgenza. Non solo: per non ripetere vecchie pratiche clientelari e assistenziali, il dirigente della Cgil ha proposto un coordinamento presso la presidenza del Consiglio dei punti di scala mobile sono un «non problema». Il problema vero — ha sostenuto il presidente dell'Olivetti — è costituito dal fatto che il costo del lavoro per l'impresa è strutturalmente superiore all'inflazione mentre il salario netto in busta paga per il dipendente è strutturalmente inferiore all'inflazione. La seconda parte di questo discorso è stata ripresa da Lucchini che ieri ha chiesto al governo «una decisione fiscale in grado di togliere sempre più i balzelli che pesano sulla busta paga e sulle imprese».

La Confindustria, anche con queste posizioni, continua a presentarsi come chi non ha nulla da dare e tutto da chiedere. E la vicenda dei decimali lo dimostra (De Benedetti ha pre-

sentato il rifiuto come «l'unica clausola che gli imprenditori possano utilizzare»). Una linea che Mario Colombo, della Cisl, giudica «semplicemente avventuristica». Mentre la Cgil insiste perché siano ripristinate le condizioni di correttezza per un confronto proficuo: «La Confindustria deve pagare i decimali; il governo deve mantenere il suo impegno ad eliminare strutturalmente il fiscal-drag e deve dare concretezza di contenuti e scadenze certi agli interventi per l'occupazione. Su questa base la Cgil è pronta al negoziato», ha scritto Giacinto Miltello su *Rassegna sindacale*.

Per far avanzare il negoziato, la Cgil ha offerto proposte precise e aperte che fanno centro, da una parte, sulla necessità di salvare l'indicizzazione dei salari senza aggravare il costo del lavoro e, dall'altra, sulla differenziazione del punto della scala mobile e sul rilancio della contrattazione. E un contributo vero, con il quale la maggiore confederazione sindacale si appresta a verificare subito «la reale intenzione» dei suoi interlocutori: «Se la Confindustria continuerà nelle sue posizioni oltranziste, il governo, se non avrà la volontà, potrà dimostrarsene — ha sostenuto Miltello — un comportamento diverso nelle trattative per il pubblico impiego. C'è anche il banco di prova negoziale con le imprese pubbliche. Mentre oggi riprende il confronto con la Confapi. Ieri in un incontro al Consiglio dell'economia e del lavoro è stata anche discussa tra i sindacati e il presidente Storci la possibilità di utilizzare questa sede di confronto. C'isono, dunque, le occasioni «per far prevalere la pratica del negoziato su quella destabilizzante delle decisioni di parte o d'autorità. Non si nasconde, però, il pericolo che proprio quest'ultima tentazione si faccia strada, magari dietro comodi «manifesti elettorali».

Pasquale Cascella